



Una ragazza sulle macerie della sua casa a Rafah, nella Striscia di Gaza. Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters

Assedio e corruzione Così si muore nella «prigione Gaza»

L'Onu denuncia: l'economia della Striscia è distrutta. Mancano cibo e medicine, i bambini le prime vittime

di Umberto De Giovannangeli

LA MORTE di Gaza. Morte per assedio condotto da chi si illude che esista una soluzione militare alla questione palestinese. Morte per l'incapacità di una classe dirigente di essere altro e di più di una nomenclatura corrotta e avida di potere. Gaza muore. Nella

inerzia di una Comunità internazionale che sembra capace di agire solo di fronte a una guerra dichiarata e praticata (il Libano). «L'economia sta precipitando. Industrie che una volta costituivano l'ossatura dell'economia di Gaza e del sistema alimentare, come quella agricola e ittica, sono soffocate dalla situazione attuale e rischiano di perdere definitivamente il mercato», avverte Arnold Vercken, direttore del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Pam) nei Territori occupati, in un rapporto reso pubblico ieri. Dall'inizio dell'assedio di Gaza (il 25 giugno, a seguito del rapimento del caporale israeliano Gilad Shalit da parte di un commando palestinese) nessun prodotto è stato esportato dalla Striscia di Gaza, teatro di raid e incursioni di Tzahal dure quanto quelle compiute in Libano. «Gli agricoltori-aggiunge Vercken - vivono in condizioni indigenti, senza nessun aiuto per riprendere la coltivazione dei terreni, delle condutture per l'irrigazione e delle serre». «Gaza è una prigione ed Israele sembra averne buttato via le chiavi», denuncia il relatore delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati John Dugard. A Gaza, dal rapimento del caporale Shalit, «la gente è soggetta a continui bombardamenti ed incursioni militari in cui oltre 100 civili sono stati uccisi ed altra centinaia feriti».

Gaza muore. Gli ospedali dell'Autorità nazionale palestinese sono in grado di far fronte solo al 77% delle cure di emergenza. La crisi finanziaria dell'Anp ha colpito in particolare i reparti cardiologici che mancano dei mezzi per effettuare interventi al cuore dei bambini, angioplastiche e altre procedure cardiologiche. I bambini sono le prime vittime innocenti di questo disastro annunciato. Dal 25 giugno, sedici bambini dai tre

ai sei anni sono deceduti nell'ospedale di Gaza City per la rarefazione delle cure mediche di cui avevano bisogno. Altri 220 bambini sofferenti ai reni e bisognosi di dialisi sono a rischio. Il 44% dei bambini nella Striscia e in Ci-

sgiordania soffrono di anemia. La crisi sanitaria nei Territori palestinesi è «gravissima», sottolinea un rapporto del Comitato internazionale della Croce rossa. Il sistema sanitario palestinese è allo stremo: «Anche se il Comitato Internazionale è pronto a portare avanti le sue attività di assistenza alla popolazione palestinese - dice il direttore delle operazioni del Comitato internazionale della Croce rossa Pierre Krahenbul - né il Ccir né alcuna altra organizzazione umanitaria è in grado di sostituire le Autorità nel loro ruolo di fornitori di servizi pubblici». Servizi - sempre più introvabili

nella Striscia - che includono alimenti, medicine, ricoveri provvisori e altri beni essenziali. Gaza muore. Per assenza di lavoro e di futuro. La nuova crisi si viene ad innestare in un contesto di povertà cronica: già prima dell'ultima escalation di violenze, il 79% delle famiglie di Gaza viveva sotto la soglia di povertà (2 dollari al giorno) e non era in grado di provvedere al proprio fabbisogno alimentare quotidiano senza un qualche tipo d'aiuto o assistenza; il 40% dei capi famiglia risultava disoccupato; i dipendenti pubblici - 160mila, compresi quelli del settore sanitario - non

ricevono alcun salario da più di 5 mesi. Gaza muore. Per assenza di cibo. Da quando i fondi internazionali per l'Anp sono stati tagliati a gennaio, un numero crescente di palestinesi ad alimentarsi avendo venduto tutto i propri beni. L'insicurezza alimentare, rileva un recente studio del Pam e della Fao, nei Territori è cresciuta del 14% dall'anno scorso. Ciò significa che circa 2 milioni di palestinesi, pari al 51% della popolazione, non possono soddisfare i propri bisogni alimentari senza una qualche forma di assistenza. Nei mercati è scomparso il pesce e



La disperazione dei parenti della ragazza uccisa dagli israeliani. Foto Reuters

LE CIFRE DEL DRAMMA

2800 I BAMBINI che muoiono nei Territori a causa di malattie prevedibili o curabili.

160 MILA Il numero dei dipendenti pubblici palestinesi da oltre cinque mesi senza stipendio.

5 MILA È il numero di israeliani e palestinesi morti nel corso della seconda Intifada. In maggioranza sono civili.

93 GIORNI Sono quelli trascorsi dal 25 giugno, il giorno in cui, a seguito del rapimento di un giovane caporale israeliano, Gilad Shalit, è iniziato l'assedio di Tzahal a Gaza.

2 DOLLARI La soglia di sopravvivenza: è quanto possiede il 25% della popolazione della Striscia di Gaza per sopravvivere quotidianamente.

TERRITORI Israele scarcerata vicepremier Hamas

35mila persone che vivevano degli introiti di quella industria hanno ora perso ogni forma di reddito. Diversamente dal Libano, dove, anche nei 34 giorni di guerra, i bisogni alimentari e umanitari sono stati essenzialmente soddisfatti, il numero crescente di poveri a Gaza vive con il minimo necessario e lotta ogni giorno per trovare il cibo. Circa il 70% della popolazione di Gaza è priva di sicurezza alimentare e la grande maggioranza dipende dall'assistenza per i bisogni basilari. Degli oltre 1,44 milioni di palestinesi intrappolati nella gravissima crisi umanitaria in atto nella Striscia, più di 838mila hanno meno di 18 anni. Nel 2006, l'80% dei bambini palestinesi morti a causa della guerra sono stati uccisi nella Striscia.

Gaza muore. Per «rimini di guerra». Come è stato il bombardamento (28 giugno) di una centrale elettrica quasi alle porte di Gaza City. A denunciarlo è B'Tselem, la più importante associazione israeliana per la difesa dei diritti umani. «Il bombardamento della centrale elettrica era illegale e definito come un crimine di guerra dal diritto internazionale umanitario, in quanto - sottolinea B'Tselem - ha preso di mira un obiettivo puramente civile», togliendo energia elettrica a un milione e 400mila abitanti a Gaza, in un black-out che ha interessato ospedali, la distribuzione alimentare e con un forte impatto sulla rete di acqua potabile e fognaria.

RAMALLAH Dopo oltre un mese di prigione militare israeliana è tornato in libertà il numero due del governo islamico palestinese Nasser Shaer, considerato il «volto moderato» di Hamas. Con altre decine di dirigenti del movimento integralista Shaer è stato arrestato dall'esercito dopo il rapimento il 25 giugno scorso al confine di Gaza del soldato israeliano Gilad Shalit da parte di tre gruppi armati palestinesi, fra cui il braccio armato di Hamas. Fino a ieri Shaer era uno dei detenuti islamici più eccellenti, con il presidente del parlamento Abdelaziz Dweik e il ministro per le questioni islamiche Najef Rajub, leader di Hamas a Hebron. Shaer era stato arrestato a Ramallah il 19 agosto scorso. In carcere rimangono ora 31 deputati e ministri del movimento islamico. Intanto è sempre crisi fra Hamas e il presidente Abu Mazen, e restano congelate le trattative per la formazione di un possibile governo Anp di unità nazionale mentre il più celebre detenuto palestinese in Israele, il leader dei «giovani» del Fatah Marwan Barghuti, ha detto ieri al deputato arabo-israeliano Talab al-Sana che l'ha visitato in carcere di ritenere di poter essere liberato nel quadro di un possibile accordo nella vicenda Shalit.

ARGENTINA Per anni aveva ripetuto: «Voglio vedere il torturatore Etchecolatz inchiodato in tribunale».

Lopez e l'incontro mancato col suo carnefice

di Maurizio Chierici

Sembrava il finale della storia terribile che l'Argentina comincia a riscoprire nei tribunali: due vecchi in aula. La vittima e il carnefice dovevano guardarsi in faccia quando il giudice scandiva la sentenza: «Cadena perpetua», ergastolo al carnefice ex primo comandante della polizia della dittatura militare a subire l'oltraggio di un meccanismo senza speranza: «Mai», ha sottolineato il giudice, «godrà di un solo giorno di libertà fino a quando avrà un minuto di vita». E l'ha ripetuto per far capire che le suppliche alla pietà per un signore ormai segnato dalla vita (77 anni) non avrebbero beneficiato degli arresti domiciliari, compromesso suggerito per placare la giustizia senza infierire sul vecchio peccatore. Miguel Etchecolatz ha guidato la repressione nella provincia di Buenos Aires tra il 1977 e il 1981 inventando 30 carceri e cimiteri clandestini strutturati in una organizzazione quasi ufficiale: Circuito Camps. Un mostro conosciuto, sempre protetto, molto temuto. Nel '86 era stato condannato a 23 anni di galera «per violazione dei diritti umani», sentenza annullata dalla Corte Suprema che applica le leggi Punto Final e Per Obbedienza Dovuta firmate da Alfonsín, pre-



Jorge Julio Lopez

È sparito alla vigilia della sentenza la polizia mobilitata nella ricerca, il caso commuove il Paese

sidente della sinistra radicale in questi giorni apparso smarrito davanti ai giudici: «Il governo, la mia persona e ogni conquista democratica erano minacciate da militari pronti ad uscire dalla caserma». Ma Kirchner, sfuggito alle persecuzioni quando era ragazzo, ha cancellato le leggi salva-assassini e Miguel Etchecolatz è tornato in aula non per confrontarsi con la testimonianza di 130 sopravvissuti che ne raccontavano le imprese: torture a ragazze incinte, fucilazioni improvvise sotto gli occhi di chi aspettava di capire le ragioni dell'arresto. Giubbotto antiproiettile, si è difeso con attorno sette gorilla: «Questa corte sta violando la costituzione. Non ne accetto la sentenza».

Invece deve accettarla. Tante voci dentro e fuori l'aula lo hanno preteso, una soprattutto: trema per il parkinson eppure diventa la testimonianza macigno alla quale gli avvocati della difesa non hanno saputo rispondere. Anche Julio Lopez ha o aveva 77 anni. Aveva perché è stranamente mancato all'appuntamento con la storia inseguito per una vita: «Voglio vederlo inchiodato in tri-

bunale» ha ripetuto per anni nei cantieri nei quali sudava da muratore. Alla vigilia della sentenza non è tornato a casa dalla passeggiata attorno ai giardini dove abita, piccola gente che gli somiglia. Sparito. Nessuno lo ha visto mentre strani messaggi annunciavano «non tornerà più. Ha pagato per aver insultato un grande patriota come Miguel». Lo stanno cercando. È diventato un caso politico perché travolto dall'emozione, Rovira, governatore di Buenos Aires, si è lasciato andare in Tv. «È il primo desaparecido della democrazia», subito corretto dal presidente Kirchner: «È il primo sequestrato durante un processo che può aprire tanti processi e cambiare davvero il paese. È un buon amico del popolo argentino».

Sequestrata, dispersa o desaparecida, la memoria puntigliosa di Julio Lopez ha ricostruito la vita del lager dove imperava Etchecolatz. Gli ha ordinato di scavare un pozzo e il pozzo è diventato la sua prigione. Dal fondo ascoltava suppliche e minacce. Quando lo tiravano su era per assistere a punizioni esemplari: torture o esecuzioni. Alla fine il comandante si incammi-

nava verso un angolo del prato dove la moglie e i due figli lo aspettavano in automobile. «Pensavo alla mia vita quasi animale, alla sofferenza di una ragazza prigioniera senza accuse, picchiata, minacciata di morte, violata, e mi dicevo: se esco dal pozzo non smetterò di chiedere la verità fino all'ultimo giorno della vita. La ragazza è diventata mia moglie».

Quando una democrazia fragile ha aperto la lunga convalescenza argentina che Kirchner sta portando alla guarigione, Julio Lopez ha provato ad affacciarsi coi suoi racconti. A giornali, alle Madri di Piazza di Maggio, ma le leggi firmate da Alfonsín e rafforzate dalle interpretazioni di Menem lo hanno ridotto al silenzio. Solo curiosità di un un muratore stanco che ricordava troppo. Invece la ragione è tornata. La non sopportabilità della non memoria ha inchiodato il comandante patriota. La sentenza doveva essere l'apoteosi di una vita impegnata a cercare giustizia, e una fossa dei serpenti per l'assassino protetto da ambigue complicità. L'appuntamento è saltato. Chissà se sarà possibile fissare un altro. Con ironia amara, agitando il ritratto del testimone scomparso, le Madri di Piazza di Maggio ripetono: «Se la polizia si impegna siamo sicure che Julio torna a casa».

Dopo la scomparsa circolavano messaggi che annunciavano: «Non tornerà più»

**CAMBIARE
DA SINISTRA
CAMBIARE
LA SINISTRA**

**Assemblea provinciale
della Sinistra DS**

**Introduce
Stefano Quaranta**
Coordinatore regionale Sinistra DS

**Conclude
Marco Fumagalli**
Direzione nazionale DS

**Genova, venerdì 29 settembre 2006
ore 17,30**

Federazione DS, Piazza de' Marini 1



Sinistra DS